

# LA CASA

# NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 3 · DICEMBRE 2014

## In cammino con i Magi

Rivista trimestrale LA CASA - dicembre 2014 - n. 3 - anno XVI - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1998.  
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - filiale Milano. In caso di  
mancato recapito inviare a CMP Roserio per la restituzione al mittente (previo pagamento resi).



### ALL'INTERNO



#### CONSULTORIO

Per una nuova  
umanità



#### SCUOLA

Educare  
all'autonomia

Trimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Gigi De Fabiani

**HANNO COLLABORATO:**

Alice Calori, Jolanda Cavassini, Luigi Filippo Colombo, Elena D'Eredità, Ondina Malavasi, Mary Rapaccioli, Servizio Adozioni, Beppe Sivelli, Viviana e Alessandro

**REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:**

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14  
20135 Milano  
Tel. +39 02 55 18 92 02  
Fax +39 02 54 65 168  
E-mail: rivista@istitutolacasa.it  
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del  
28/10/1998  
Sped. in abb. post. art. 2 comma  
20/C legge 662/96

**STAMPA:**

Sady Francinetti - Milano  
Tel. +39 02 64 57 329

# Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Amatevi come io vi ho amato <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	5
“Contro la disumanità” per una nuova umanità <i>Luigi Filippo Colombo</i>	7
Al termine della strada <i>Beppe Sivelli</i>	14
Vecchiaia portatrice di doni <i>Jolanda Cavassini</i>	16
Autonomia è un'utopia? <i>Mary Rapaccioli</i>	18
Adolescenza: figli e genitori in cammino <i>Ondina Malavasi</i>	22
Spazio adozione: un nuovo percorso per famiglie adottive <i>Servizio Adozioni</i>	26
La Casa in festa: dalla nostra sede di Imola <i>Viviana e Alessandro</i>	28
Associazione Hogar Onlus: i progetti di cooperazione	29
Appuntamenti: corsi e gruppi	30

# Editoriale

**CAMMINARE INSIEME**

*La Chiesa nel “Sinodo della famiglia”, che si realizza in due tempi, si chiede come trasmettere il Vangelo alla famiglia oggi.*

Si sono spenti i riflettori dei media che hanno trasmesso con vivacità i temi messi a fuoco dal Sinodo della famiglia nell'ottobre 2014. “Sinodo” è un “camminare insieme” che ha coinvolto nel percorso di preparazione, attraverso un questionario, la collaborazione di tutte le comunità ecclesiali del mondo. Vescovi e una rappresentanza di laici hanno accolto esperienze e orientamenti e hanno avviato un confronto serio e appassionato. Ora è tempo di riflessione profonda sui temi individuati e dibattuti per “armonizzare dottrina e misericordia” nel sinodo conclusivo sulla famiglia che sarà nel 2015. Un cammino insieme che ha l'obiettivo di affrontare le sfide che il mondo di oggi pone alla famiglia ben consapevoli che “la perdita della sua altissima vocazione ha gravi conseguenze nella storia umana e

senza la quale sia il legame coniugale che la dimensione generativa si affievoliscono”. A questo si aggiungono la realtà sempre in aumento delle famiglie ferite e fragili e la necessità di una vicinanza concreta che dovrà trovare linguaggi nuovi e strade percorribili per esprimere accoglienza, condivisione, cura perché l'annuncio del Vangelo per la famiglia trovi ascolto e apra alla speranza. Fermi nella dottrina ma aperti alla comprensione dei problemi che la cultura postmoderna veicola, nella quale il matrimonio e la famiglia sono immersi.

**Cosa dice a noi il Sinodo della famiglia?**

Ogni istituzione ha la sua storia connotata da chi le ha dato vita e da quanti l'hanno costruita nel tempo. Così è stato dell'Istituto La Casa e del suo fondatore don Paolo Liggeri che, nel dopoguerra, reduce dai campi di concentramento nazisti, nella ricostruzione del paese vedeva fondamentale partire dalla famiglia, da quella ferita a quella da costruire in modo consapevole, capace di reggere all'urto



che ogni cambiamento di epoca porta con sé e mette alla prova. Non è stato facile nel 1950 organizzare il primo corso di preparazione al matrimonio esteso a tutti i giovani d'Italia, in collaborazione con la Gioventù di Azione Cattolica. Supponeva una consapevolezza chiara: non si può dare nulla per scontato, anche al matrimonio e alla famiglia ci si deve preparare. Nella Chiesa di allora non c'erano sempre risposte consapevoli dell'urgenza di questa proposta se don Liggeri scriveva, a fronte di molte resistenze, “sembra sia in atto una pastorale del silenzio”. A questo proposito, a distanza di oltre sessant'anni, il mondo nel quale viviamo presenta uno scenario diverso: molta consapevolezza da parte della Chiesa dell'urgenza di rispondere alle sfide del mondo contemporaneo che sembrano travolgere la famiglia fino dalle fondamenta antropologiche e molta apertura a un coinvolgimento di tutta la comunità in una pastorale non solo per la famiglia,

**SEMPRE IN CONTATTO!**

**Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente.** Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) \_\_\_\_\_  
 nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
 Tel. \_\_\_\_\_ Cell. \_\_\_\_\_ E-mail \_\_\_\_\_ @ \_\_\_\_\_  
 Professione \_\_\_\_\_ Titolo di studio \_\_\_\_\_  
 Chiedo di ricevere la rivista La Casa news  per Posta  via E-mail  in entrambi i modi  
 Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

**Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003**

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

ma anche con la famiglia. Ed è pure chiaro, che ora il contesto sociale e politico presenta cambiamenti del tutto imprevedibili pochi anni fa: la teoria del gender, il divorzio breve quasi il matrimonio fosse un fatto solo privato, il riconoscimento delle coppie omosessuali con conseguente possibilità di adozione, la fecondazione eterologa, la sostituzione del termine padre e madre con quella di genitore 1 e genitore 2 ecc. creano un clima che confonde e disorienta. Ed è in questo contesto che noi nel Consultorio familiare accogliamo i problemi e il disagio di

persone in difficoltà di relazione, di coppie e di famiglie, a qualsiasi appartenenza si riferiscano, per aiutarle a trovare soluzioni personali, attivando le loro risorse e favorendo la maturazione della loro coscienza per decisioni adeguate. Il questionario sottoposto all'attenzione delle Chiese locali e le indagini fatte su gli orientamenti dei giovani oggi danno risposte che riconoscono ancora nella famiglia un valore di riferimento da parte dei giovani. Come conciliare ora queste risposte con "l'emergenza educativa" che si presenta spesso anche nei nostri servizi

con toni angoscianti, quasi ci fosse un muro che divide la generazione dei padri da quella dei figli? Una sfida certo resa più complessa dalla realtà culturale dell'oggi. Si può affrontare non certo con un ritorno al passato, ma attraverso la maturazione delle coscienze e degli stili relazionali che esprimano consistenza tra tanta incertezza. Il desiderio del figlio sembra acuirsi negli anni e la sterilità della coppia aumentare. Il diventare genitori di un bambino nato da altri altrove e abbandonato è un cammino proposto e accompagnato dal nostro Servizio adozioni verso una genitorialità disposta a "accogliere, far crescere, lasciar andare", al di là di ogni fecondazione artificiale. Il "Sinodo della famiglia" è stato ed è anche per noi dell'Istituto La Casa uno stimolo e una conferma: "Scommettendo sulla famiglia siamo convinti di ridare ali alla società".

Alice Calori

**Nel Natale che viene, inviamo i nostri auguri a tutti gli amici e a tutte le famiglie del mondo.**



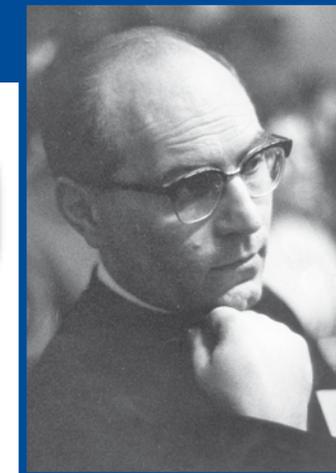
# Amatevi

## come io vi ho amato

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO LIGGERI

C'è una "novità" che ha una sua speciale forza caratterizzante per coloro che vogliono essere autenticamente discepoli del Cristo. Egli ne ha fatto addirittura un suo comandamento: "Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amato". Non si tratta propriamente di un comandamento del tutto nuovo, perché Gesù stesso aveva già messo in risalto che i due comandamenti fondamentali e intimamente legati fra loro sono l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Però mentre l'amore a Dio è un comandamento agevolmente recepibile dalla mente umana, in virtù di una logica quasi elementare, l'amore al prossimo contrasta spesso con l'egoismo, l'orgoglio, la grettezza, l'intolleranza della natura umana. Il Cristo lo sa bene e per

questo rincara la dose e, mentre prima aveva ricordato che secondo il comandamento antico del Decalogo devi amare "il prossimo come te stesso", adesso Egli comanda di amare "come io vi ho amato". È troppo? Addirittura può sembrare assurdo che un essere umano possa amare, non dico una determinata persona, ma il prossimo in generale come se stesso; immaginarsi poi che debba amare come il Cristo ci ha amati. Evidentemente ciò che potrebbe essere (o sembrare) impossibile all'uomo non sarà mai impossibile a Dio, il quale con la sua grazia onnipotente può trasformare gli esseri umani in fiaccole luminose e ardenti di carità. Qualsiasi cristiano, per quanto gli è possibile, deve tendere a questo ideale di amore. Ne va di mezzo, altrimenti, la



sua identità di cristiano nel mondo: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri". Sebbene nell'Antico Testamento non fossero mancati richiami espliciti e perentori all'amore del prossimo, deve essere stata percepita come il fragore di un'esplosione di sorprendente potenzialità l'affermazione di Gesù: "Amatevi come io vi ho amati". Non si trattava più di avere considerazione e pietà verso il "forestiero", "la vedova o l'orfano", il povero, il debitore come era stato proclamato, ad esempio nel libro dell'Esodo; non bastava più il comandamento di amare il prossimo addirittura come ciascuno ama se stesso. Idealmente l'amore del prossimo per un credente convinto

## per una nuova umanità

dovrebbe essere una conseguenza logica e una traduzione concreta di un amore vero a Dio, padre di tutti gli uomini, che in Lui e per Lui sono fratelli fra loro. Ma sul terreno della concretezza di un amore veramente sentito e vissuto, quanto è difficile quell'insegnamento! E non soltanto perché in confronto a Dio, i nostri fratelli possono infastidirci e perfino diventare repellenti per una quantità di difetti, di cui del resto noi stessi

siamo in buona misura portatori, ma perché non sempre sappiamo amare noi stessi, nonostante il nostro radicatissimo egoismo. Non sa amare se stesso: chi rimane abbarbicato alla terra dimenticandosi del cielo; chi è tutto infognato nelle ansie di oggi trascurando il domani eterno; chi si lascia corrodere dalla cupidigia di qualsiasi tipo di piacere e di potere, non valutando che tutti i beni di questo mondo

valgono meno di un mucchio di carta straccia, se si perde l'anima. Solo quando sarà capace di amare veramente se stesso, nella consapevolezza vissuta della grandezza ineguagliabile di essere figlio di Dio, l'uomo potrà sentire e vivere autenticamente l'amore per il prossimo nel quale vedrà la riproduzione vivente, anche se forse deturpata, di altrettanti figli di Dio.

Tratto da  
*Briciole... di Vangelo*

Non c'è dubbio che questo sia un tempo di mutamenti epocali straordinari e che, dietro la crisi economica che ancora non demorde, ci sia, nel panorama mondiale, un'umanità in fermento, sconvolta e disorientata (si pensi solo al fenomeno migratorio dovuto alle guerre), ferita e oppressa da poteri che, alieni da ogni funzione di servizio all'uomo, governano l'economia, la politica, il diritto ed anche l'etica, facendosi addirittura detentori della morale. È altresì fuori dubbio che, anche da noi, “antiquati” occidentali mediterranei del Vecchio Continente, in questi ultimi due-tre anni, con particolare accelerazione nell'ultimo, la famiglia, quella generalmente intesa come “società naturale fondata sul matrimonio”, come peraltro riconosciuto (non stabilito!) nella Costituzione (art. 29), sia finita sotto il fuoco incrociato di posizioni ideologiche e culturali

avverse, di stampo individualistico e relativistico, che, forti di un ampio supporto mediatico, hanno fatto o trovato breccia in interpretazioni giurisprudenziali più creative che innovative, spesso e volentieri di frontiera, in provvedimenti amministrativi arditi e sfacciatamente azzardati, in sbandierati disegni di legge e in frettolose decretazioni legislative, confuse e contraddittorie, di per sé precarie, ancorché poi convalidate dalla paura/ricatto della “fiducia” al Governo. A tali riguardi, basti pensare - ma solo a titolo strettamente esemplificativo con riferimento al 2014 - all'adozione da parte di coppie omosessuali, alla caduta del divieto di fecondazione eterologa, alla maternità surrogata, alle trascrizioni dei matrimoni gay contratti all'estero, al cosiddetto divorzio breve e al “fai da te” della negoziazione assistita di separazioni

e divorzi, con evidente riduzione privatistica dell'istituto matrimoniale. Su quest'ultimo punto, con la fretta dettata, come al solito, da ragioni di altra natura, si rileva la recentissima conversione del decreto legge n. 132/2014, contenente “misure urgenti di giurisdizionalizzazione”, finalizzato più che altro alla decongestione dell'amministrazione della giustizia e allo smaltimento degli arretrati delle cause civili. Autostrada, dunque, per separazioni e divorzi; mulattiera, come sempre, e senza parapetto, per il matrimonio, sottratto di riflesso alla giurisdizione. Pensando a questi “paletti”, abbattuti uno dietro l'altro come birilli, e a quelli che cadranno di conseguenza, in un clima generale distratto, per lo più rassegnato e preoccupato delle problematiche dell'economia e del lavoro, con scarsa considerazione, se non residuale, per il problema della filiazione e della genitorialità, mi chiedevo se un Consultorio familiare come il nostro, peraltro cristianamente ispirato, avesse qualcosa da dire al riguardo, sulla scorta



del lavoro quotidiano a contatto con il bisogno reale delle persone; mi domandavo inoltre se, da un punto di vista scientifico, i professionisti, operatori del Consultorio, si sentissero in qualche modo provocati ad un giudizio sul metodo di affronto delle problematiche familiari, con primario riferimento ai figli, alla luce dei nuovi orientamenti.

Occupato in tali riflessioni, mi è capitato tra le mani, per puro caso, un vecchio numero della nostra rivista "La Casa" (n.4 del 1995), sfogliando il quale sono stato attratto dal titolo di un articolo a firma Paolo Liggeri:

**"Contro la disumanità".**

In esso, don Paolo Liggeri racconta come, attraverso l'esperienza da lui vissuta nella drammaticità delle circostanze di quel tempo (guerra e primo dopoguerra), si sia poi trovato a dar vita al consultorio dell'Istituto La Casa, con i vari servizi alla famiglia. Da un negativo, quindi, un positivo; dalla distruzione, una costruzione; dalla bruttura del male e dal dolore umano, una possibilità e un luogo di bene; dall'annichilimento

dell'individuo, la rinascita dell'io. Non una lamentazione, non una rassegnazione, ma l'accettazione di una sfida per una ricostruzione della persona, a partire dalle sue esigenze elementari.

A distanza di quasi vent'anni, questo scritto di don Paolo mi è apparso di profetica attualità, con una straordinaria chiarezza di giudizio su una realtà che molto assomiglia alla nostra e davanti alla quale noi possiamo rimanere sdegnati o indifferenti spettatori o, come lui, coinvolti operatori di umanità, anche se in minoranza, come un



luminicino nell'oscurità. Ne riprendo, a stralcio, alcune considerazioni.

**"Esseri umani contro esseri umani. Tutte le volte che vengo a conoscenza di persecuzioni o di cieche discriminazioni aprioristiche contro popoli, o categorie sociali, o singoli individui, provo sensi di indignazione e di sconvolgimento. Arrivo addirittura a chiedermi se non siamo precipitati al di sotto degli animali di una giungla. Lì almeno non accade che una bestia infierisca su un'altra bestia della medesima specie; invece, dai tempi di Caino, che per gelosia uccise il**

**fratello Abele, continuano ad imperversare tra gli esseri umani soprusi, violenze, discriminazioni, persecuzioni (tralasciando le guerre... orrende macellerie)... Purtroppo, la storia umana è piena di dissennatezze... E la caccia agli untori?... E il fanatismo?... E il terrorismo?..."**

Se questa considerazione fosse di oggi, non potremmo non pensare ai genocidi, ormai non più mascherati, in atto in alcuni paesi del Medio Oriente, dell'Asia e dell'Africa, nei confronti di minoranze etniche e religiose. E come non provare indignazione, orrore e dolore, oltre che terrore, di fronte all'ostentata carneficina di intere famiglie, uomini, donne, bambini, giovani, anziani, colpevoli solo di essere cristiani? Come non pensare, a proposito degli untori, alle case dei cristiani marchiate con la Nun (iniziale di Nassarah, Nazareno, termine con il quale il Corano indica i seguaci di Gesù di Nazareth), che saranno bruciate e dalle quali saranno presi e cacciati coloro che non intendono abiurare? E ai cristiani bruciati vivi o condannati a morte,

perché ritenuti blasfemi? E alle donne lapidate alla presenza consenziente dei loro stessi famigliari? Come non pensare ai bambini rapiti e obbligati a combattere e ad uccidere anche i propri congiunti? Che sarà mai dell'azzeramento di queste famiglie e quando si riuscirà a ricostituire o a recuperare i rapporti generazionali? E, ancora, come non pensare ad altre carneficine che si realizzano all'interno di nuclei familiari non tanto lontani da noi, magari nel paese accanto e nella porta accanto? Quale disgregazione dell'individuo!

**"Occorre tenere gli occhi aperti, affinché non accada (come più volte è accaduto) che un intero popolo venga ad accorgersi troppo tardi di essere ridotto all'impotenza di reagire efficacemente di fronte al fanatismo e alla violenza di un nugolo di facinorosi".**

Quante volte, invece, fa comodo tenere il più possibile gli occhi chiusi, sia su simili questioni internazionali, dove il nemico è più esplicito e visibilmente armato, sia

su questioni di carattere antropologico, dove il nemico è più subdolo e agisce nel nostro ambiente culturale con invisibili armi mediatriche con le quali strumentalizza i bisogni e addormenta le coscienze!

**"Non ritengo che questa sensibilità sia merito mio, ma dei miei genitori (dai quali l'ho ereditata come un dono meraviglioso) e della formazione cristiana che mi è stata offerta".**

Chiara e netta la testimonianza della famiglia come esperienza naturale di bene, come luogo di educazione all'umano, non perché ambito di perfezione (altrimenti basterebbero un'incubatrice e uno specialista in psicologia e pedagogia), ma perché in essa il bambino non è il risultato di un progetto o l'esito di una procedura biotecnologica, ma consiste, è, in quanto figlio di un uomo e di una donna; è "un'altra persona, singolare e incalcolabile, che supera i nostri piani, che arriva come un sovrappiù dell'amore" (Fabrice Hadjadj, *Qu'est-ce qu'une famille?*).

**“Così nacque l’Istituto La Casa.**

*Fu per una reazione veramente benedetta che, osservando tante abitazioni distrutte o devastate, ebbi l’idea di dedicarmi a soccorrere famiglie in pena, dopo i tremendi bombardamenti aerei su Milano. Invitai a collaborare con me alcuni volontari fervidamente generosi, ai quali dissi: Hanno distrutto tante case e noi erigeremo una Casa, non in muratura, ma ideale, che nessuna bomba potrà distruggere, perché ‘fatta di cuori’. Così nacque, come in seguito fu denominato, l’Istituto La Casa. Le prime iniziative furono tipicamente assistenziali, ma già il nostro orizzonte operativo cominciava a dilatarsi: una scuola per assistenti sociali e un impegno di miglioramento culturale per allieve ostetriche, affinché diventassero umanamente più idonee ad assistere una donna nelle ore più sublimi della maternità. Ma l’iniziativa più originale fu quella di istituire un Consultorio prematrimoniale e matrimoniale, con la collaborazione di specialisti qualificati, di ordine medico,*

*psicologico, legale, genetico, morale e di consulenti preparati ad effettuare con competenza una valutazione del singolo caso ed offrire una particolare e continua assistenza, specialmente quando si ritiene opportuno l’intervento di specialisti diversi per la medesima situazione”.*

*L’Istituto La Casa esercita una particolare attività anche nel campo delle adozioni. Ritengo di fondamentale importanza che agli sposi che sono desiderosi di adottare e per i quali vengono organizzati anche speciali corsi di formazione, si raccomandandi sempre di vivere l’adozione non come il possesso di un cagnolino, ma come il dono di una famiglia a bambini che ne sono privi e anelano ad averne la protezione e il conforto.*

Come si vede, parlando del Consultorio e del Servizio adozioni, attività basilari e significative sotto il profilo della mission dell’Istituto La Casa, don Paolo evidenziava il fine dell’opera e il metodo dell’intervento, ancora oggi universalmente validi.

Il Consultorio si configura come un aiuto qualificato e specifico alla famiglia, ovviamente in una concezione umanistica e solidaristica, oltre che religiosa, del matrimonio e della famiglia stessa, come è stato per millenni, fino a qualche anno fa. Oggi, però, quest’alveo culturale è fortemente in crisi, praticamente non esiste più, non essendo più supportato da un consenso. Ma non per questo vien meno l’utilità del Consultorio. Anzi, e a maggior ragione, a mio parere, nel nuovo contesto culturale di deriva individualista e nichilista nel quale va affermandosi una sorta di anarchia delle relazioni personali, sessuali e affettive, ovviamente in conflitto con l’istituto familiare, il Consultorio va ripensato e riassetato, nella coscienza delle sue funzioni, proprio perché è ancor più necessario di allora. In un simile contesto socio-culturale, nel mare delle difficoltà e della sofferenza e nel deserto della solitudine della famiglia, esso ha l’autorevolezza scientifica e istituzionale, accompagnata dalla ricchezza dell’esperienza, per porre il bene della

persona come orizzonte terapeutico ed educativo della propria azione. Contro la disumanità, dunque. Cioè: per l’umanità. Ecco il senso del Consultorio! Di più: ecco il compito, oggi, del Consultorio! Gesti di umanità, resi autorevoli dall’esercizio di professionalità scientifiche e da virtù cristiane, per far rinascere l’umano che c’è nella persona, per recuperarla alla relazione! L’uomo è infatti un essere relazionale e senza relazione è un automa. *“In famiglia apprendiamo che l’uomo è eminentemente un essere*

*relazionale. Senza le relazioni che stabiliamo nel corso della vita, sotto le forme più diverse, non esiste e non può svilupparsi la ricchezza della persona”* (Card. Gerhard L. Muller, *La speranza della famiglia*).

Non si può fare il Consultorio, cioè aiutare la persona, e assistere, muti, all’ablazione della prima relazione umana: la filiazione naturale. *“Si cerca il benessere del bambino senza più considerare il suo essere, cioè l’essere figlio di un uomo e di una donna”* (Fabrice Hadjadj,

*Qu’est-ce qu’une famille?*). L’uomo è, in quanto figlio; non esisterebbe se non avesse un padre e una madre. Questo è il dato naturale che costituisce l’umanità di una persona. Il dramma di oggi è infatti la perdita dell’umano, che non può essere sostituita da ideologie, sentimentalismi, tecnicismi, autodeterminismi e via dicendo. Oggi, a differenza di ieri, l’aiuto alla ricostituzione dell’individuo presuppone una scelta antropologica chiara, sulla base dell’esperienza elementare che non teme di mostrare il bene intrinseco della famiglia, a prescindere dai limiti personali dei singoli membri. Logica, quest’ultima, che accomuna il lavoro consultoriale a quello del Servizio adozioni. Anche questo settore (l’Adozione), oggi, soffre della concorrenza di quella deriva individualista di cui abbiamo accennato, sposata appieno dalla logica che ha aperto all’utilizzo, anche in Italia, della fecondazione assistita eterologa, con tutte le conseguenze psicologiche, giuridiche, economiche, sociali, organizzative e, perché no, morali, nel suo



pieno senso etimologico. Per non parlare della maternità surrogata e del business commerciale che la circonda. Non possiamo ora addentrarci in questo argomento, ma ci basti rilevare che l'Adozione è indebolita da questa competizione, non soltanto per l'incapacità ordinamentale di tutelarla, sostenendola economicamente (come invece fa con l'eterologa!) ed agevolandone le procedure, ma anche e soprattutto per il rovesciamento del principio base indiscusso fino ad ora. L'Adozione è fatta per dare una famiglia ad un bambino che non ce l'ha; la fecondazione assistita, invece, in particolare eterologa, per dare un bambino a chi lo vuole e come lo vuole, a qualsiasi prezzo (inevitabile

la selezione e l'eliminazione di embrioni): dall'interesse del minore, l'altro da sé, all'interesse individuale, l'ego, certamente più appagante in termini di immediatezza consumistica; dall'altruismo all'individualismo! Due esatti contrari: Diritto e suo rovescio! Ambivalenti? Da una parte, un bimbo che già c'è, ma senza mamma e papà; dall'altra, un bimbo virtuale, ancora tutto "da fare", nel desiderio e nell'immaginazione della coppia etero o omosessuale. Se anche il desiderio diventa diritto, avremo diritti contro diritti. Il figlio come soggetto di diritti o come oggetto dei diritti di un altro? Ma quale diritto? Diritto del bambino o diritto al bambino? Interrogativo che, spezzato il legame tra etica e

diritto, con riduzione dell'etica a opinione, si ripropone in altre modalità: diritto del matrimonio o diritto indiscriminato al matrimonio? Diritto del figlio alla doppia genitorialità (potendo dire "papà e mamma" come tutti i bambini del mondo) o diritto di una genitorialità unisex raddoppiata (dove papà e mamma non ci sono, ma una sola figura sessuale raddoppiata)? E dov'è, per il figlio di eterologa o di madre surrogata, il diritto alla verità delle proprie origini? Evidente, da questi interrogativi, che la posta in gioco è di natura eminentemente antropologica. Si dovrà, allora (se ancora si potrà), dire qualcosa!? Don Paolo, vent'anni fa, non aveva scrupolo e ammoniva: "si raccomandandi

*sempre di vivere l'adozione non come il possesso di un cagnolino".* A buon intenditor, poche parole.

**"Cerchiamo di non scoraggiarci per l'eventuale pochezza del contributo che ciascuno di noi riesce ad offrire per il risveglio luminoso di uno spirito umanitario nel mondo in cui viviamo".**

A noi, dunque, raccogliere la sfida, senza cedere alla tentazione di chiudersi in una condanna generale e sterile, o di rassegnarsi ad un'egemonia della cultura relativista, ma con la tranquillità che deriva dall'appartenenza ad una visione antropologica che ha solcato positivamente la Storia, un'antropologia fondata sul bene dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, da Lui amato fino al punto di aver assunto la sua stessa carne, di essersi fatto suo compagno di viaggio e di aver offerto la Sua vita perché quella umana fosse degna di Eternità. Non un "irrigidimento ostile" che ci chiuderebbe alla sorpresa di Dio ("il Dio delle sorprese"), "dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e

*non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere", ma nemmeno un "buonismo distruttivo... che lascia le ferite senza prima curarle e medicarle, che tratta i sintomi e non le cause e le radici"* (Papa Francesco, in conclusione del recente Sinodo sulla famiglia). A noi il compito di "rimboccarsi le maniche per versare l'olio e il vino sulle ferite degli uomini" (ibid.), con l'ottimismo di chi, con sguardo lungimirante, pur nelle nebbie del nichilismo e dell'individualismo imperante di questo tempo, sa trarre dalle circostanze la speranza del bene, nella consapevolezza che "la realizzazione della persona nelle sue diverse dimensioni costituisce la base dell'evoluzione umana e il ruolo della famiglia resta insostituibile per la formazione e la crescita delle nuove generazioni" (Carlo Cardia, *Iustitia* 3/14).

La conclusione, ne sono convinto, non è certo per gli altri, ma per ciascuno di noi, personalmente, e sta tutta e semplicemente in questa affermazione e in questo augurio di Gesù:

*"Voi siete il sale della terra, ma se il sale perde il suo sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.* (Mt 5, 13-16).

Luigi Filippo Colombo

## ANELLO D'ORO

**Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.**

*L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.*

*Per informazioni: Tel. +39 02 55 18 73 10 · [anellodoro@istitutolacasa.it](mailto:anellodoro@istitutolacasa.it)*

**ATTIVITÀ** Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

**COME CONTATTARCI** lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10 [consultorio@istitutolacasa.it](mailto:consultorio@istitutolacasa.it)

Se incontriamo una persona che non vediamo da un po' di tempo, guardando il suo viso osserviamo ciò che è rimasto uguale e quello che è cambiato. E quest'anno, che se ne va, cosa ha cambiato in noi? A che punto è arrivato il nostro viaggio? Pensate a tutte le esperienze meravigliose, a tutte le cose belle che sono capitate in questi 365 giorni: il cielo, le notti stellate, i monti, le albe, i tramonti, lo scorrere delle stagioni, il gruppo degli amici, lo sguardo di un lui, di una lei, il sorriso di un bimbo, un abbraccio...

Può essere capitato però che molte di queste cose belle siano passate inosservate o, peggio, non percepite a causa delle preoccupazioni che vi hanno fatto rinchiudere dentro i tempi dei calendari e nella scadenza delle date. Forse si festeggiano i capodanni per ricordare che si volta pagina, che un altro cerchio

si aggiunge al tronco dell'albero della nostra vita e che non possiamo rimanere uguali, perché quello che ci capita giorno per giorno ci cambia al di là della nostra volontà. La nostra vita è scandita dai ritmi, il divenire delle stagioni, il movimento delle onde del mare, il battito del cuore, tutto ritorna continuamente a un punto da cui ricominciare. Un capodanno arriva per dare inizio a un nuovo anno, per confermare che dove c'è un inizio c'è una fine, che c'è un tempo per dire "ciao" e un tempo per dire "addio". Per i primitivi il passato e il futuro sono nel presente. Per noi moderni il presente è nel futuro o nel passato, e spesso non c'è un presente, ma solo uno stato confusionale che si ripete di continuo. Questa confusione è come se annunciasse che qualcosa di importante è avvenuto o sta per accadere. E così, come ipnotizzati,



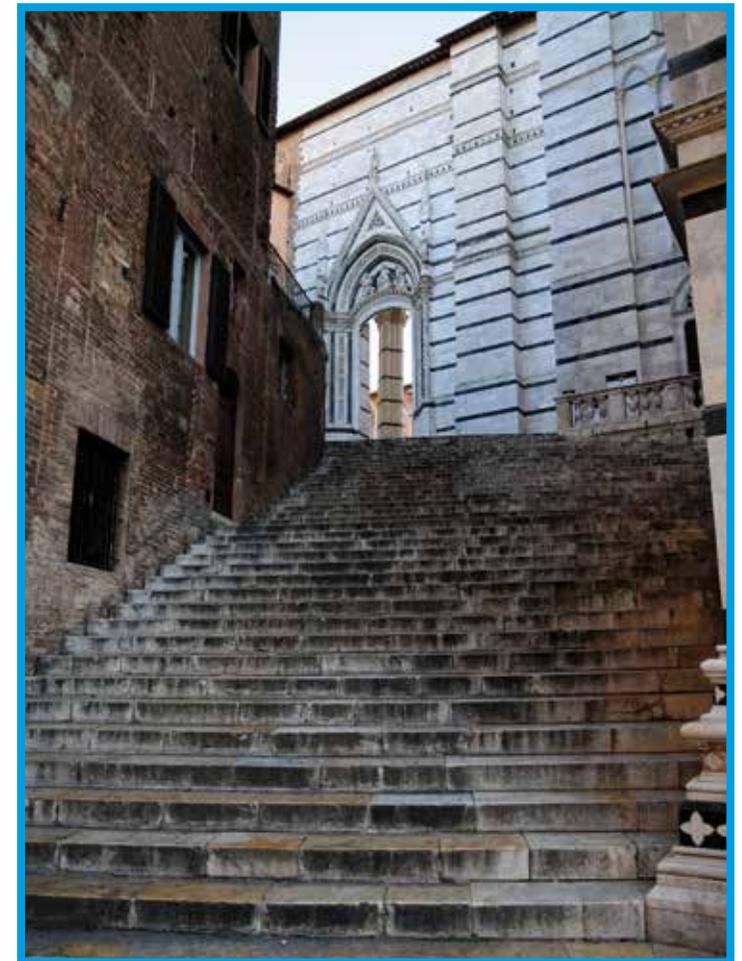
stiamo davanti alla tv che ci invia continuamente comunicati e notizie di ciò che sta accadendo e che noi tranquillamente domani dimenticheremo per lasciare posto a nuovi dati e comunicati, e mi domando come sia possibile cogliere l'anima del tempo ascoltando le notizie del telegiornale, così come non è possibile comprendere l'anima di una persona dando un'occhiata alla sua anamnesi. Forse però questa bulimia di notizie e dati ci può tornare utile, ci può aiutare a capire che tutto, proprio tutto, è provvisorio e temporale. E poi domandiamoci quante cose abbiamo fatto quest'anno per evitare di annoiarci. Abbiamo lavorato sette, otto, nove ore, abbiamo dormito sette, otto, nove ore, il problema era come riempire il restante tempo

quotidiano. Per non parlare della nevrosi della domenica. Probabilmente molti di noi per sfuggire alla noia si sono rifugiati nella routine e così si sono intrappolati nelle abitudini, nella monotonia delle ripetizioni, dando ragione a quel vecchio proverbio che ammonisce: "Chi lascia la strada vecchia per la nuova sa quel che lascia, ma non quel che trova". E qui mi sovviene una storiella. C'è un uomo su un accelerato che a ogni stazione si sporge dal finestrino, legge il nome della località ed emette un gemito. Dopo quattro o cinque stazioni, la persona seduta di fronte a lui chiede preoccupata: "Qualcosa non va, si sente male?". L'uomo risponde: "Sto viaggiando nella direzione sbagliata". "E perché non scende allora?". "Ma qui c'è un così bel calduccio". Il viaggiatore di questo treno, come molti nevrotici, preferisce l'infelicità conosciuta alla felicità sconosciuta. Per aiutarvi ora su eventuali destinazioni e scoprire dove va la strada, vi lascio a Joseph Folliet: *Al termine della strada non c'è la strada, ma il traguardo.*

*Al termine della scalata non c'è la scalata, ma la sommità.  
Al termine della notte non c'è la notte, ma l'aurora.  
Al termine dell'inverno non c'è l'inverno, ma la primavera.  
Al termine della morte non c'è la morte, ma la vita.*

*Al termine della disperazione non c'è la disperazione, ma la speranza.  
Al termine dell'umanità non c'è l'uomo, ma l'uomo-Dio.  
Al termine dell'Avvento non c'è l'Avvento, ma il Natale.*

Beppe Sivelli



## portatrice di doni

Sto leggendo, a piccole dosi, perché non è una lettura propriamente amena, *La forza del carattere* di James Hillman. Egli afferma, sostanzialmente, che la vecchiaia, facendoci fare esperienza del nostro limite, delle fragilità insite nell'essere creature finite, sottraendoci, uno dopo l'altro, i "sostegni"

su cui poggiava la nostra autonomia, la nostra libertà e indipendenza, a volte anche il nostro potere e autorità, fa riemergere il nostro vero, autentico, originario carattere. Trascrivo dal testo: "*La parola carattere deriva dal greco kharassein 'incidere, tratteggiare, inscrivere', e da kharactèr che indica*

*sia lo strumento che produce segni incisivi e affilati, sia i segni così prodotti [...] rimanda alle qualità distintive di un individuo*".

Stavo rimuginando fra me e me questo pensiero, indotta anche da un peggioramento della mia salute, quando venne a trovarmi una carissima amica. Era serena, rilassata, ottimista. Non aveva passato una vacanza, come *suoi dirsi*, divertente. Alla suocera si era rotto il femore e lei e il marito

erano precipitosamente ritornati in città. Ricovero, intervento chirurgico. Dall'anestesia era riemersa una vecchietta silenziosa, sorridente, affettuosa... E sì che, prima, era l'incarnazione del personaggio manzoniano Donna Prassede: fermamente convinta che gli altri avessero bisogno del suo aiuto, del suo consiglio, meglio, dei suoi ordini, per poter vivere una vita degna della sua approvazione. Ora non parla quasi più, ma ha riscoperto il linguaggio del sorriso, dello sguardo, del gesto. "*Sembra un miracolo!* - mi dice l'amica - *Per tutti questi anni mio marito ed io abbiamo escogitato piani, inventato pretesti per evitare che venisse in casa nostra. Non c'era niente che le stesse bene, niente che io fossi capace di fare. Già io ero la causa della rovina di suo figlio... 'Pensare, diceva enfaticamente, che carriera brillante avrebbe potuto fare! Che fama mondiale avrebbe ottenuto! E invece No! Per amore della famiglia, per stare vicino alla moglie e alla figlia'...* E via di questo passo, a criticare come si vestiva

*il figlio...e pensare che lei gli comprava abiti di sartoria e mai che glieli avesse visti indosso!*". "*Ora - mi racconta l'amica - è un piacere andare a trovarla. Ti accoglie con un sorriso radioso, ti prende la mano e se la porta alla guancia con una carezza. Non parla (è veramente un miracolo!) e ti ascolta, con gli occhi che le ridono. Io capisco che non solo ascolta, ma accoglie quello che dico, senza passarlo, come prima, attraverso il filtro del giudizio o del pre-giudizio*". "*Non è, per caso, che si è rimbambita?*",

le chiedo per stuzzicarla e ridere insieme. "*No - mi risponde seria e pensosa - No, è perfettamente cosciente e consapevole. È che l'incidente chirurgico, l'anestesia, il ricovero, la degenza l'hanno liberata dall'immagine che lei, o chi le stava attorno, le avevano costruita addosso, e ora è uscito quello che era nel fondo, il suo vero essere*". Siamo rimaste tutte e due in silenzio. La vecchiaia è anche portatrice di doni. Benedetta vecchiaia!

Jolanda Cavassini



### L'avventura della lentezza

"Vecchio è avventura. L'uscire dalla vasca da bagno, il correre a rispondere al telefono o anche soltanto lo scendere le scale presentano altrettanti rischi della traversata del deserto dei Gobi. Un tempo eravamo giù dalle scale e fuori dalla porta prima ancora delle nostre gambe. Adesso, chi lo sa quando quel ginocchio matto potrà cedere o il piede mancare il gradino? Un tempo, imparavamo dalla volpe e dal falco, adesso, i nostri mentori sono il tricheco, la tartaruga e l'alce degli acquitrini nebbiosi. L'avventura della lentezza".

Tratto da: James Hillman, *La forza del carattere. La vita che dura*. Adelphi, 2007

## è un'utopia?

Non si nasce autonomi, lo si diventa. Passo dopo passo, tenuti, all'inizio per mano da chi, per diversi motivi, ci guida. Ma diventare autonomi significa anche, e per forza, arrivare a un punto di "rottura", a un distacco. Come si stacca la manina del bimbo che impara a camminare, così si stacca la vita dell'adolescente che, con coraggio e, magari, conflitto, sceglie la sua strada.

Ma proprio perché il diventare autonomi apre alle scelte, apre alle strade inaspettate e diverse, ci vuole, nel cuore di chi educa, la prospettiva di una vita che non può assomigliare a un recinto delimitato dal filo spinato, ma a un orizzonte aperto.

Si diventa autonomi nel fare e nell'essere, si diventa autonomi nel pensare e nel dire, si diventa autonomi nel credere e nell'affidarsi. Ma occorre che, nell'occhio e nel cuore di chi educa, ci sia il desiderio di liberare

e di liberarsi...non di delegare, né di disfarsi dell'altro.

E questo, non è facile. Mai. Essere genitori è faticosamente credere che il "piccolo" che mi è messo accanto ha e avrà una strada sua e che è compito mio aiutarlo a capire la direzione da imboccare. Lo stesso vale anche per la scuola che accoglie e si fa carico, per tempi più o meno lunghi di alunni e alunne che, pur essendo tutti diversi, sono però unici e identici nella propria dimensione di bambino, di bambina. Che cosa vuol dire sostenere l'autonomia e far crescere individui autonomi nella scuola? Vuol dire essere in trincea ogni giorno per contrastare, in modo pacifista e disarmato, una mentalità adulta, sempre più diffusa che ha, nei confronti dell'autonomia, atteggiamenti contrastanti.

Qualche anno fa, davanti al dilagare delle scarpe con la chiusura con il

velcro, noi maestre ci dicevamo che il non insegnare ad allacciarsi le scarpe era la conseguenza dell'andare troppo di fretta. Oggi ci diciamo che sapremo già chi insegnerà al proprio figlio ad allacciarsi le scarpe e chi no, perché non dedicare il tempo giusto a far apprendere una competenza utile per la vita (chissà quanti nodi uno dovrà fare nella vita!) è una scelta che rivela chi vuole fare in modo che un figlio cresca e, di conseguenza, smetta di dipendere. Difendere sempre il proprio figlio dalle ingiustizie presunte del mondo, sovrapponendosi al suo ruolo di imparare a comunicare, a dire, a capire e a farsi capire vuol dire scegliere di potersi sempre mettere nel ruolo di mediatore con il mondo, inibendo la capacità del figlio di costruire il personale modo per affrontarlo e per affrontare le fatiche che nascono dalla vita e dalle relazioni. Semplificare sempre tutto, allontanare la fatica e l'impegno costante, svilire l'educazione, scambiare la maleducazione per esuberanza, vuol dire



legittimare sempre un bambino o una bambina a essere e a rimanere sempre "piccoli" cioè, giustificabili. Vuol dire annullare il senso di responsabilità e trasformare l'autocritica e la revisione dei personali comportamenti negativi, in espressioni di orgoglio, di furbizia e, perché no, di vanto anziché di vergogna.

Il papà di Antonio si presenta una mattina presto. Spiega che Antonio, nel pomeriggio, avendo lasciato deliberatamente a scuola

il libro per non fare i compiti, ha sottratto il cellulare alla mamma e, utilizzando frasi corrette e formali, ha avvisato la mia collega del fatto e, fingendo di essere la mamma stessa, ha chiesto, quindi, di giustificarlo. Decisamente stupite per l'iniziativa maliziosa e ben architettata (accompagnata dallo stupore per il facile accesso per un bambino di nove anni, a uno strumento personale e anche di lavoro della mamma...) apprezziamo,

però, l'iniziativa del papà che, di buon mattino ha portato Antonio in classe per fargli fare il compito. Peccato, però, che Antonio non appaia per nulla mortificato né, come dire, "sopravvissuto" alle conseguenze di quello che una situazione del genere richiederebbe. Peccato anche che, all'uscita da scuola, quattro ore dopo, il papà, davanti al bambino, racconti con orgoglio, ad altri genitori riuniti, la "marachella" che ha fatto, rimarcando il fatto che, alla fine, anche lui, alla sua età, ne ha

combinare molte. Antonio è lì e "se la ride": perché vergognarsi di un gesto così?

Ma cosa dirà il papà quando questo bambino cresciuto userà il suo telefono per ordinare, magari, qualche dose di droga o giocare a poker online?

Ecco, mantenere un figlio "piccolo" vuol dire, da un lato non sentirsi "vecchi", dall'altro, sentirsi alla pari e quindi giustificarsi reciprocamente in comportamenti non adeguati. Lo scorso anno abbiamo invitato i bambini e le bambine a decorare, con un disegno che rappresentasse il momento più bello trascorso insieme al papà, il sacchetto che conteneva un gioco ecologico costruito proprio per la festa del papà. La metà di loro ha rappresentato il papà steso sul divano, "dorme sempre...", o alle prese con cellulare o videogiochi. L'autonomia ti chiede di far crescere in te l'idea del distacco ma, se pensi a tua figlia come a una proprietà, a forza ti interporrai fra il mondo e il chiuso della tua casa. Marco ha una mamma che lo "telecomanda"

al punto che è lei che, a inizio anno, scrive i giorni della settimana sul diario, oppure, gli scrive accanto ai compiti se sono già stati fatti o meno. Il risultato è che a Marco non importa sapere cosa deve fare, non sa mai se ha fatto quello che doveva fare, non sa organizzare compiti, lezioni, impegni perché ci pensa la mamma. E la sua vita è delegata ad altri. Ci incontriamo per strada, siccome, troppo spesso ha fatto cadere il gelato dal cono, la sorella, più grande di dieci anni, su mandato della mamma, tiene in mano per lui il cono e glielo passa solo per farglielo leccare: Marco ha nove anni. E la domanda che nasce spontanea è: ma gli interessa, in fin dei conti, quel gelato? Pensare poi con la propria testa è un'utopia. Se già la televisione o i mezzi multimediali si inseriscono in ogni pensiero libero anche quando questo, appartenendo a un adulto, dovrebbe essere più forte e strutturato, devastante è il ruolo delle infinite stimolazioni che i bambini ricevono. Immagini, suoni, rumori, parole: tutto cade su di

loro senza filtri adeguati, come l'acqua che scende dal bulbo della doccia e corre via veloce... nello scarico. Infatti, l'autonomia a scuola fa i conti con la fatica immensa di riflettere su ciò che si fa, su quelli che, pomposamente vengono chiamati processi meta cognitivi, quelli che, in poche parole, dovrebbero farti capire come hai fatto a fare qualcosa e farti interiorizzare le strade brevi, corrette, facili per imparare e per crescere. Ma se, ogni giorno in casa un bambino può scegliere, o per lui lo scelgono i genitori, se essere "piccolo" e quindi legittimato ad avere alcuni comportamenti (mangiare tenendo una polpetta infilata nella forchetta come se fosse un leccalecca perché il coltello è un suppellettile ignorato o morire di caldo sigillati in una felpa finché la maestra - dato che la mamma non c'è - non ti avverte del fatto che fra un poco ti scioglierai se non la togli) o "grande" (perché la mamma è di corsa e quindi non mi ascolta o perché posso dire le stesse parolacce che dice papà) come farà a capire come

comportarsi in modo corretto e accettabile? Non è semplice coltivare e far crescere l'autonomia perché, alla fine, tutti tentano di scaricare la responsabilità sulle altre agenzie educative che, spesso, non si parlano o non si capiscono e si fraintendono. "Maestra Mary, come l'abbiamo pensata durante le vacanze, per via dei compiti, sa? Tutte le volte c'era da discutere con Anna". Nel mio cuore penso: "Ma ai suoi tempi, lei non ha mai avuto compiti da fare? E poi, lei non è la stessa mamma che chiede più compiti così sua figlia sa cosa fare quando lei è in casa e deve lavorare?". L'autonomia chiederebbe

la capacità di creare insieme, scuola-famiglia, un percorso in cui si cammina, ci si capisce e ci si chiede, in modo univoco, il rispetto di regole condivise. L'autonomia cresce nelle regole perché è l'altra faccia della responsabilità. Diventare capaci di fare da soli qualcosa, vuol dire, inevitabilmente, mettersi davanti alle conseguenze delle azioni, prevederne il successo e l'insuccesso, progettarne il percorso prevedendo anche, il più possibile, gli inciampi. Ma vuole anche dire dare fiducia dopo aver "dato gambe" per camminare perché profondamente convinti di far crescere e voler far camminare...anche

se vuol dire legittimare partenze anche in direzioni impreviste. Dice la volpe al Piccolo Principe: "Tu diventi responsabile per sempre di chi hai addomesticato". Nel suo bellissimo libro *Non so niente di te* Paola Mastrocola scrive: "Nessun genitore deve volere il meglio per suo figlio. Perché non lo sa. E allora dovrebbe starsene a guardare e basta, in silenzio con grande calma... Quando fai qualcosa al posto di qualcuno, forse gli fai un favore, forse, lo privi di una opportunità". ...appunto quella di diventare davvero autonomo.

Mary Rapaccioli

## ACCOGLIENZA

### Una residenza dal volto umano.

Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 45,00 fino a un massimo di € 70,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito.

Per informazioni o prenotazioni, anche online:

Tel. +39 02 55 18 73 10

E-mail: [accoglienza@istitutolacasa.it](mailto:accoglienza@istitutolacasa.it)

[www.albergolacasa.it](http://www.albergolacasa.it)



**L'ADOLESCENZA È UNA FASE COMPLESSA DA ATTRAVERSARE PER FIGLI E GENITORI: I PRIMI IMPEGNATI NELLA COSTRUZIONE DI UN SÉ ADULTO E NELL'AFFERMAZIONE DI UNA MAGGIORE AUTONOMIA; I SECONDI ALLA RICERCA DI UNA RELAZIONE RINNOVATA, TRA FATICHE E INCERTEZZE.**

All'Istituto La Casa c'è una bella foto ingrandita, su una parete della sala adozioni, dove una coppia sorridente tiene un bimbo in braccio, di un anno esatto, davanti alla sua prima torta con le candeline. Siamo noi. Quindici anni fa. Il bimbo è piuttosto imbronciato, dal momento che per la posa è stato sottratto ai salatini. Ora ne ha sedici e continua a essere piuttosto imbronciato, questa volta per età, per condizione, quasi d'obbligo, legata all'adolescenza. In mezzo ci sono tre lustri di vita, passati in un soffio, a guardarli adesso, e anche belli visti da qui. Tommaso stesso la sera prima di compiere quindici anni si è come voltato indietro, a salutare

l'infanzia, e in una delle poche concessioni alle confidenze ci ha detto che "in fondo è stata una buona infanzia". Regalo grande, per noi. Ora invece siamo nel pieno della bufera e ci staremo ancora per un bel po', a quanto pare. Tanto che, da qualche anno a questa parte, non sono davvero riuscita a scrivere nulla, nonostante più di una volta, con grande cortesia e delicatezza mi sia stato chiesto di farlo. Troppo invischiata, troppo confusa, troppo occupata a combattere sul campo. Scrivo al singolare ma papà c'è, condivide le fatiche, naturalmente in "modalità maschile" e non ha troppo tempo per pensarci sopra, lui agisce. Il conflitto credo sia esperienza comune

di tutte le famiglie in questa fase della vita, posto che ogni età ha le proprie pene, dunque quello che posso fare è solo condividere un poco delle nostre vicende e spero possa servire anche a noi per rivedere e ripensare e magari capire qualcosa in più. Del resto, se ora ho accettato di scrivere è anche perché dopo 3-4 anni, diciamo pressappoco dall'inizio della scuola media, c'è stato per certi versi un inasprirsi delle tensioni ma per altri anche un'evoluzione, il bambino-ragazzo comincia a diventare un piccolo uomo e si riesce a volte, per brevi momenti, ad avere una comunicazione un po' più matura. In particolare dovrei focalizzarmi sul tema adolescenza-adozione, e cioè come s'intrecciano questi due aspetti della vita, in che modo la sua, la nostra storia caratterizza questo momento. Per la verità, nonostante sia quasi ovvio che c'è una specificità in questo, io non saprei dire in cosa esattamente la questione delle sue origini nonché del nostro modo di essere diventati i suoi

genitori renda il nostro percorso diverso da altri. Riferimenti espliciti, domande dirette ci sono state da parte sua nel periodo che va dalle primissime parole, Tommaso è arrivato dalla Bolivia che aveva cinque mesi ed è rimasto figlio unico, fino a tutte le elementari, anche grazie a una maestra attenta e al senso di libertà di cui fortunatamente i bambini godono. Può darsi che abbia esplorato in quegli anni una parte della sua storia, per quanto accessibile, e che abbia

potuto così cominciare a costruirsi un'immagine di sé e di come, più o meno, sono andate le cose. Ora la mia impressione è che il tema scorra sotterraneo, nella sua interiorità, assai gelosamente protetta e che ogni tanto, come da un magma, emerga una bolla. Naturalmente c'è una reciprocità tra noi per cui le sue fragilità vanno in risonanza con le nostre e talvolta scoccano scintille. Faccio un esempio concreto: verso la seconda media,

dodici anni, comincia a chiamarci col nostro nome, inizialmente più me che il padre e addirittura non sempre col mio nome ma talvolta con nomignoli vari. Quanto ciò abbia a che fare con il suo essere adottivo, con un disconoscimento del mio ruolo di mamma, davvero non lo so. Lo fanno in tanti in effetti. Io però sono vulnerabile su questo punto, sempre pronta a non sentirmi all'altezza del compito e vado in crisi. Una volta sto allo scherzo e lo chiamo a mia volta con



qualche soprannome (in genere funziona), una volta puntualizzo, una volta mi arrabbio, anche esagerando, probabilmente, la portata della cosa. Mi sento messa alla prova e mi accorgo che quando reggo, non mi lascio sopraffare dalle mie emozioni riesco

a restituirgli un senso di sicurezza. Non è facile e talvolta sembra voglia proprio provocare da parte nostra una reazione, possibilmente forte. Mi ricorda certi periodi dell'infanzia, come se anche lui fosse in balia delle sue emozioni e fosse spinto a tirare la corda fino al limite

per poi essere placato, rassicurato, magari anche con una bella sculacciata e pazienza se non è politicamente corretta (allora si poteva, adesso è più complicato ma come vorrei a volte avere sottomano un bel "sederotto" con tanto di pannolino-paracolpi). Invece ci troviamo di fronte un volto fiero, occhi ben puntati nei nostri, sguardo di sfida, una voce quasi adulta che rivendica, protesta, a volte offende. Ci chiediamo talvolta se non stia misurando fino a che punto gli vogliamo bene, siamo disposti a tenere e a tenerlo, senza buttarlo fuori casa. Proprio ora che conquista sempre maggiori spazi di autonomia e di libertà, i fatidici diciotto anni non sono lontani, sembra abbia bisogno di vedere quanto tiene il nostro legame, quanto riusciamo realmente a contenerlo e ad accompagnarlo riadattando, ed è la cosa più difficile, il nostro modo di rapportarci con lui. Spesso i nostri scontri sono basati su niente all'apparenza eppure sono quasi quotidiani. Si comincia dai musi lunghi del mattino, (altro

che buongiorno!), poi il disordine della stanza, poi i tempi di studio o di videogiochi o di internet, poi gli sbuffi, le risposte sgarbate, poi, più recenti, gli orari di uscita (e soprattutto di rientro) e qualche reticenza di troppo. Elencati in quattro righe sembra poco eppure, quando non passa giorno senza una discussione, diventa logorante. Non sempre poi, come coppia, si riesce a fare un fronte comune. Un adolescente in casa non di rado mette in crisi anche i genitori, divisi sulle risposte da dare, sull'atteggiamento da tenere. Per quanto ci riguarda i nostri punti di forza sono anche i nostri punti deboli: papà più severo, capace di fermezza fino a essere rigido, mamma più tollerante, dialogante ma anche incerta e fluttuante. Ovviamente Tommaso lo percepisce e si regola di conseguenza, ci si muove come in un gioco di sponda, più o meno consapevole. E intanto, faticosamente, si cresce noi con lui. Penso, infatti, che lo snodo principale in questa fase sia proprio per lui prendere le distanze

da noi, differenziarsi, emanciparsi e specularmente, per noi, "lasciarlo andare", senza abbandonarlo e senza sentirsi abbandonati. Personalmente è la cosa che mi costa di più. Qualche sera fa l'ho cacciato dalla cucina, per una delle sue poco cortesi (mai volgari, sia chiaro, lui non si abbassa a tanto) risposte. A letto senza cena, come facevo, senza poi riuscire a mettere in atto fino in fondo la minaccia, quando era piccolo e faceva capricci. È uscito a prendersi qualcosa alla pizzeria all'angolo, con i suoi soldi, perché poi "doveva studiare fino a tardi". Abbiamo dovuto incassare il colpo, riconoscere che ormai è grande e dobbiamo

continuamente prendere le misure, aggiustare il tiro. Dietro la porta quasi sempre chiusa della sua camera c'è un giovane che credevo di conoscere intimamente e invece, non solo a volte mi pare sconosciuto, ma rivendica il suo diritto a essere altro da me, da noi. Quella foto che citavo all'inizio era anche su una mensola sopra il suo letto, l'unica insieme tra le tante in giro per casa, ed è sparita un po' di tempo fa, forse in un momento di rabbia. Ci vorrà ancora un po' prima che torni o, più probabilmente, che venga sostituita da qualcosa di nuovo.

*Ondina Malavasi*



**ATTIVITÀ** Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi attivi: Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

**COME CONTATTARCI** lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10  
adozioni@istitutolacasa.it

## UN NUOVO PERCORSO ANNUALE PER FAMIGLIE ADOTTIVE CON LA PRESENZA DELLE COPPIE IN ATTESA

La nuova proposta di accompagnamento alla genitorialità adottiva, in partenza da gennaio, trae spunto dalla convinzione che sia importante per le famiglie avere la possibilità di confronto, supporto e riflessione dopo l'adozione. È nato così il progetto "Spazio adozione: crescere insieme", un percorso annuale

per creare una rete di conoscenza tra le famiglie adottive, accompagnarne la crescita e offrire uno spazio, a loro dedicato, periodico e costante. Il gruppo è rivolto a tutte le coppie che hanno adottato negli ultimi due anni (2013 e 2014) ed hanno figli in età scolare e si riunirà il sabato mattina dalle 10:00 alle 12:00 con cadenza mensile,

per un totale di 8 incontri, dal 17 gennaio al 21 novembre 2015 (esclusi i mesi estivi giugno/luglio/agosto). Il gruppo si focalizzerà sulla genitorialità, si rifletterà insieme su che cosa significhi essere diventati genitori, sulle nuove dinamiche familiari e di coppia, sulle fatiche legate all'accoglienza di bambini in età scolare che hanno dovuto nel giro di pochi mesi stravolgere la loro vita, affrontando l'inserimento in una nuova famiglia e in un nuovo contesto

sociale. Il gruppo non rappresenta solo una modalità di lavoro, ma un vero e proprio strumento, e per questo sarà fondamentale l'impegno e la costanza nella partecipazione di tutti gli iscritti. Oltre alla presenza della conduttrice psicologa, verrà dato spazio e risalto al confronto tra le varie famiglie e alla condivisione di esperienze. Parallelamente al gruppo dei genitori, si terrà un laboratorio di gioco rivolto ai figli delle coppie partecipanti al gruppo. Oltre ad offrire la possibilità alle famiglie di portare i bambini, questa esperienza vuole essere anche un'occasione di confronto e di "messa alla prova" delle coppie in attesa di adozione. Il gruppo dei bambini verrà infatti gestito da una conduttrice psicologa, coadiuvata dalle coppie in attesa che si renderanno disponibili. Coloro che aspettano di diventare genitori avranno la possibilità di trascorrere del tempo con i bambini, giocando e parlando con loro, misurando le proprie

risorse e "toccando con mano" la realtà adottiva. Tutto questo coordinati e coadiuvati da una psicologa che organizzerà, insieme alle coppie in attesa, le attività per il gruppo dei bambini e proporrà degli spazi di riflessione e di rilettura di quanto avvenuto nel confronto con i bambini.

Questa esperienza permetterà alle coppie in attesa di adozione di entrare in contatto anche con famiglie che hanno già adottato e che potranno trasmettere e condividere la loro esperienza. Vi aspettiamo!

*Servizio Adozioni*



## Bimbi, benvenuti in Italia!

**I NOSTRI BAMBINI**  
appena giunti in Italia

**Dalla Bulgaria:**  
Assia

**Dal Cile:**  
Paulina Andrea, Marcos, Naoemi,  
Kevin, Martina e Paz Antonella,  
Francisca Camila, Carla Fernanda,  
Victor Antonio e Maximiliano Alejandro,  
Benjamin Antonio e Alonso,  
Alejandra e Bairon

**Dalla Colombia:**  
Jhon Anderson, Karen



### DALLA NOSTRA SEDE DI IMOLA

Domenica 7 settembre si è svolta la festa d'estate delle famiglie della sede di Imola dell'Istituto La Casa. La famiglia Ugolini (Gianni, Roberta e i loro quattro figli Viola, Francesco, Vittoria e il piccolo Juan Camilo) ci ha generosamente ospitati nella loro casa di Vignola, in provincia di Modena e, complici il bel tempo e il magnifico giardino con una enorme piscina, abbiamo

trascorso tutti (famiglie con bambini e coppie in attesa) una bellissima giornata! Abbiamo anche condiviso il pranzo, come di consueto, mettendo in comune le tante cose buone preparate da ogni famiglia. Per noi, coppia in attesa di partire per l'adozione di due fratelli in Cile, è stata un'opportunità per poter ascoltare esperienze e ricevere consigli da parte di altre coppie

che hanno già adottato: in molti ci hanno parlato del tempo di permanenza nel Paese di provenienza dei loro figli, dandoci preziosi consigli e anche raccontandoci aneddoti molto divertenti! I tradizionali ritrovi annuali, organizzati dalla nostra sede, sono sempre stati per noi occasioni di condivisione e confronto con altre famiglie, da cui trarre importanti spunti di riflessione su vari aspetti dell'adozione. Vedere i bambini presenti alla festa ci ha riempito di gioia: i loro tuffi in piscina, le partite a pallone nel grande giardino, i lanci con il frisbee... per noi "aspiranti genitori" è stato emozionante e loro si sono divertiti un mondo! Nell'attesa di partecipare (speriamo presto!) con i nostri figli alla prossima festa, vogliamo ringraziare Catia, la coordinatrice della sede, che sempre con enorme passione riesce ad organizzare giornate come questa, e la famiglia Ugolini per la splendida ospitalità!

Viviana e Alessandro



### PROGETTI DI COOPERAZIONE

#### La Paz - Bolivia Amistad

Il progetto di adozione a distanza consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori e in particolare madri con prole numerosa.

#### La Paz - Bolivia "Ospedale Juan XXIII"

Opera missionaria per l'assistenza ai più poveri.

#### La Paz - Bolivia "Scuole Munaypata"

Il progetto sostiene le scuole nel quartiere di Munaypata, assicurando la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz.

#### San Paolo - Brasile "Sol Nascente"

È una casa famiglia per bambini, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV.

#### Santiago - Cile "Adottiamo una Famiglia Cilena"

Progetto a sostegno di famiglie in condizioni di grave disagio sociale affinché si prendano cura dei propri figli e non li abbandonino.

#### Santiago - Cile "Borse di studio"

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

**Villavicencio - Colombia Centro Giovanile**  
Il Centro "Educo Giocando" offre supporto scolastico e formazione professionale a bambini e ragazzi.

#### Bogotá - Colombia Madri Capo-famiglia "Cabeza de Hogar"

Il programma prevede per le madri formazione professionale finalizzata a una totale autonomia economica.

#### Bogotá - Colombia "Azione, Donazione,

**Formazione"**  
Borse di studio per giovani studenti che in cambio si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani.

#### Romania "Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"

Attività per la prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

#### Tanzania "Per una Maternità Sicura"

Il Villaggio della Speranza ha l'obiettivo di far nascere bambini sani da mamme sieropositive e ridurre la trasmissione del virus HIV.

*Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.*

**Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762 oppure c/c bancario cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 00000000913 intestati ad Associazione Hogar onlus.**

*Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.*

[info@hogaronlus.com](mailto:info@hogaronlus.com)

[www.hogaronlus.com](http://www.hogaronlus.com)

# Appuntamenti: corsi e gruppi

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo online disponibile sul sito [www.istitutolacasa.it](http://www.istitutolacasa.it)

## **CORSO PRE-ADOZIONE** Formazione alla genitorialità adottiva

Da frequentare prima del conferimento di incarico  
**6 incontri di 2 ore Lunedì o Mercoledì**  
Ore 21.00  
€ 250 a coppia  
(N.B. non è possibile iscriversi online)

**Gruppi di lingua per coppie adottive**  
€ 100 a persona  
8 incontri di 2 ore bulgaro e spagnolo

Per la frequenza di corsi e gruppi verrà richiesto un piccolo contributo ai partecipanti.

**PRE-ADOZIONE**  
Percorsi nell'attesa dell'adozione  
Cicli di 3 incontri  
Conduce: dott.ssa Chiara Righetti  
Martedì: ore 20:30-22:00  
**P1 - Sono grande... di cosa ho bisogno?**  
L'adozione di bambini grandicelli  
20/01 27/01 03/02

**P2 - Finalmente insieme...ma che fatica!**  
Le gioie e le fatiche di genitori e figli adottivi nelle prime settimane insieme  
17/02 24/02 03/03

**P3 - Maestra sai... sono nato adottato**  
L'inserimento scolastico dei bambini adottati  
17/03 24/03 31/03  
**P4 - Quando parlarne fa male.** Parlare con i figli della loro storia: parole ed emozioni  
21/04 28/04 05/05  
**P5 - Da dove vengo, a chi appartengo?**  
Il rapporto con le origini nella costruzione dell'identità  
19/05 26/05 09/06

**POST-ADOZIONE**  
**Laboratori**  
Moduli di 2 incontri  
Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet o dott.ssa Viviana Rossetti  
Sabato: ore 10:00-12:00  
**L1 - Raccontami la mia storia**  
14/02 28/02  
**L2 - Adolescenza e adozione**  
21/03 28/03

**G1 - Gruppo preadolescenti adottati**  
5 incontri mensili rivolti a preadolescenti che desiderano condividere

e approfondire i vissuti emotivi della crisi adolescenziale adottiva  
Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet  
Martedì: ore 18:00-20:00  
13/01 10/02 10/03  
14/04 12/05

**SA - Spazio adozione per famiglie adottive**  
Gruppo per genitori + laboratorio per bambini  
8 incontri per coppie che hanno adottato negli ultimi due anni (2013 e 2014) ed hanno figli in età scolare  
Sabato: ore 10:00-12:00  
17/01 21/02 21/03  
11/04 16/05 03/10  
31/10 21/11  
Conducono: dott.ssa Chiara Righetti e dott.ssa Chiara Recupero

**N - Gruppo Nonni**  
Per nonni adottivi e nonni in attesa di diventarlo  
**2GE - Seconda genitorialità**  
Percorso per genitori in preparazione a una seconda adozione

Per informazioni e per le date del "Gruppo Nonni", della "Seconda genitorialità" e dei "Gruppi di lingua":  
[www.istitutolacasa.it](http://www.istitutolacasa.it)  
t. 02 55 18 92 02  
[info@istitutolacasa.it](mailto:info@istitutolacasa.it)

Ecco viene Gesù:

nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nei nostri cuori.

Buon Natale e buon Anno nuovo.

Istituto La Casa



## UN REGALO SPECIALE A UNA PERSONA CARA

Regala i prossimi 2 numeri della rivista **La Casa news** a una persona cara.

Compila questo coupon e spediscilo via e-mail a [rivista@istitutolacasa.it](mailto:rivista@istitutolacasa.it) o via fax al n. 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa - via Lattuada, 14 - 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) \_\_\_\_\_

nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

chiedo di inviare i prossimi 2 numeri della rivista **La Casa news** a:

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

**Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003**

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa - Via Lattuada 14 - 20135 Milano.

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

3dic14

# Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



**Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.**

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

**Per effettuare la tua donazione:**

> c/c postale n. 13191200  
intestato a  
Istituto La Casa

> c/c bancario intestato a  
Istituto La Casa  
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001  
0000 0015 537